LA COPPIA FELICE

Non soltanto le donne son capaci di rinunciare a una vita propria per assistere i familiari, ci sono anche degli scapoli rinunciatari, pensa Eligio Prandi, che ha dovuto provvedere ai genitori, nonchè a due prozie decrepite e, alla fine, si veda piombare sulle braccia la sorella piantata dal marito.

— Ti farò da serva — ella dice affannosamente — così ti costerò un soldo, vedrai...

Una strana espressione è sul suo viso, un'espressione di donna disperata e affamata. Forse non mangia da qualche giorno. Ora mastica un pezzo di pane e intanto mette a cuocere sul gas due patate a pezzetti con mezza cipolla e un poco di pomodoro e fissa il tegamino, da cui si alza un odore appetitoso, con occhi voraci. Quello sguardo, quel masticare, quel deglutire, disgustano in sommo grado il buon Prandi.

— Ma senti, ti avevo ben sposata per amore tuo marito! E non sei stata capace di batterti, di lottare, di difenderti? E gli hai permesso di andarsene con un'altra?

La sorella non solleva gli occhi dal tegamino, ma china ancora di più il capo come una bestia vinta, poi si stringe nelle spalle, come a dire:

— Che vuoi sapere tu di queste lotte, di queste sconfitte d'amore?

Personalmente no, lui non ne sa nulla, perchè, se non proprio deforme, è tanto contorto così squallido che guardandosi nello specchio ha fatto sue le parole di Leopardi: «Escluso dai fuggitivi piaceri che tutti godono e stanco di far guerra all'invincibile, tengo il riposo in luogo di felicità».

Lui però non ha solo il riposo da mettere al posto della felicità, lui ha ben altro, ha un'amicizia che è una fune, un continuo trionfo di amor proprio, un fiore che può portare perennemente all'occhiello, qualcosa che gli dà un'enorme importanza, soprattutto in ufficio, tra i colleghi. E le prove di quest'amicizia sono in quella quantità di fotografie di cui ha la casa piena, fotografie di una coppia felice, della coppia più felice del mondo, la testina bruna di lei accosta alla testa bionda di lui, due belle creature in tutte le pose e in ogni varietà di abbigliamento, in abito da sera, in costume storico e in maglia da bagno, tenendosi per mano come due bimbi sulla riva del mare. Anche la sorella di Prandi appare stupefatta.

— Ma chi sono?

— Come! Non dirmi che non li conosci! Ugo Sarti e Caterina Dolci, i nostri massimi attori, i più celebri! Qualche volta li avrai pur sentiti nominare, no? Sposati, sicuro! Sposati e felici.

La sorella mastica e guarda, ma non domanda dove lui li ha conosciuti. Del resto, anche se glie lo domandasse, Prandi non glie lo direbbe. Ci sono delle cose segrete nella vita di un uomo solo, dei misteri, più di quanto la gente non creda. Per esempio, nessuno immaginerebbe che lui, Prandi, a un certo momento, ha preso delle lezioni di canto da una vecchia e celebre maestra. E' stato là che un giorno ha conosciuto Caterina, nipote della maestra, con lo sposo Ugo. Di quella conoscenza Prandi è stato più felice che d'aver vinto un terno al lotto. E in una specie di esaltazione, sentendo che Ugo aveva frequentato il suo liceo, la bugia di esser stato suo compagno di scuola, gli è venuta così naturale, così legittima! Dopo, Prandi s'è messo a vivere all'ombra di quella coppia felice, che per lui è la smentita più raggiante a tutti i pessimisti del mondo, in fatto d'amore s'intende. Appena può si sfoga a parlarne.

— Tutti e due così belli, la bellezza bruna di lei in così meraviglioso contrasto con la fulgida bellezza bionda di lui, e in adorazione uno dell'altro, pieni d'ingegno, coperti di gloria e in armonia in tutto. E' vero che lei ha qualche anno di più, ma l'amore non tien conto di questo.

C'è chi sorride di compassione, c'è chi borbotta:

— Esagerato! Ma lui non vi bada. Lui è Prandino per la coppia felice, non Prandi. Lui è quello a cui si dà del tu, quello a cui si può chiedere qualunque servizio, quello che, a ogni prima, manda telegrammi e fiori, quello che paga anche il conto del ristorante, quello a cui i giornalisti e gli attori battono sulla spalla familiarmente, senza saper bene chi sia, quello che, mentre tutti parlano e discutono, sta zitto e sorride beatamente con gli occhi fissi sulla coppia felice come se fosse sempre in attesa di qualche miracolo.

— Ma come mai, gli dice un mattino il collega d'ufficio più maldicente e invidioso, non è in lutto? No, no, non è morto nessuno, ma per lei dev'essere peggio ancora. I suoi due idoli, i suoi due colombi si sono piantati, non lo sa?

Prandi si mette a balbettare. Vorrebbe negare e ridere, ma un'improvvisa paura gli agghiaccia le vene, è come un cattivo presentimento che ha dentro di sè, dacchè sua sorella gli è entrata in casa. Corre, appena esce dall'ufficio, dalla vecchia maestra di canto, per sapere qualcosa e la porta gli è aperta proprio da Caterina in vestaglia, pantofole, capelli tirati su e viso unto di vaselina.

— Oh, ciao Prandino. La zia è malata.

Poi si volta e lo precede in cucina.

— Ah, ecco, è per questo che sei qui, perchè la zia è malata, non perchè...

— No, no, è proprio perchè Ugo mi ha piantata. Si è innamorato della Fossi, quella ragazzina...

Un'ira folle gonfia il cuore di Prandi e lo fa prorompere in escandescenze furiose.

— Ah, è così? E tu non ti sei difesa, non hai lottato, non ti sei battuta, tu gli hai permesso di andarsene con un'altra?

Lei ha preso una mela in mano e la guarda in un modo che ricorda a Prandi la sorella. Anche lei ha una espressione di donna vinta, disperata e affamata. Anche lei sembra dire stancamente:

— Che vuoi sapere tu di queste lotte, di queste sconfitte!

E senza alzare gli occhi si mette a mangiare la mela, a grossi bocconi.

Carola Prosperi

GIESEKING E LE FARFALLE

Walter Gieseking ha cinquantatre anni, è nato a Lione da genitori tedeschi, e cominciò a quattro anni a suonare, ma non era un fanciullo prodigio. E' in un certo senso autodidatta, perchè non ha frequentato alcuna scuola regolare di musica ed ha studiato in saltuarie lezioni, Altie in Germania. Insegna al Conservatorio di Wiesbaden; a differenza di molti altri esecutori, non mette le mani sulla tastiera che nei concerti. Tutto il tempo libero dalla sua straordinaria fatica (quasi un concerto al giorno) lo occupa a cacciare farfalle, suo divertimento preferito, e se non avesse fatto il pianista si sarebbe dedicato al commercio di lepidotteri rari. Prossimamente si recherà nell'America del Sud, e più che al successo della «tournée» pensa di potervi arricchire la collezione.

Gieseking è un uomo cordiale, o almeno lo era ieri quando l'abbiamo incontrato: «Aujourd'hui je suis allegro con brio», ha detto. A non sapere che è un grande pianista l'avremmo creduto un buon epicureo amante della tavola. E infatti tavola, arte e farfalle, sono le cose che ama di più. E' orgoglioso dell'ammirazione che lo circonda: «Lorsqu'on [illegible] de succès, on peut-être est aimé».

Successo ha avuto anche ieri dal pubblico torinese. Ha presentato musiche di Beethoven, Schumann e Debussy: un programma moderno e antico; egli non ha preferenze e trova che il lato divertente della sua arte è interpretare e rivivere molte anime e molti autori. Gieseking, anche se non vuole confessarlo, nell'intimo è un romantico. Tuttavia alla fine del concerto, agli ammiratori che lo circondavano domandò: «Dites-moi, [illegible] vous prie, où on mange [illegible] le mieux à Turin?».

I. A.

Gieseking visto da Chicco

Patti Morgan, bellezza australiana, e April Stride, beltà inglese, in vacanza.

A PALAZZO MADAMA

Nel salone dei re non vi sono divani

Da oggi, addio caffè gratis - La signora Bonomi entusiasta dell'appartamento privato dell'on. De Nicola

Roma, martedì sera.

Ci fu una specie di corso accelerato nell'anticamera del primo piano di Palazzo Madama. Un giornale illustrato aveva pubblicato le fotografie della maggior parte dei 344 senatori, e i commessi, per più ore al giorno, ripassavano la lezione. Sicchè molti della Camera Alta si credettero, improvvisamente, più importanti a sentirsi chiamare per nome dal portiere del palazzo. «Buon giorno senatore Borromeo», «Comandi senatore Angiolillo». Ma questo non servì ugualmente a creare quell'atmosfera di club, tanto cara ai vecchi che hanno dovuto riporre in soffitta il laticlavio. In fondo Palazzo Madama non aveva mai chiuso ermeticamente i battenti. Anche quando non si conosceva la sorte che sarebbe toccata al Senato, esso continuò a vivere la sua vita raccolta. I senatori non erano più senatori, l'alta corte di giustizia emetteva sentenze su sentenze, ma molti erano coloro che affettavano per quel tribunale una certa indifferenza. Puntualmente, tutte le mattine, fra le undici e le tredici, se ne venivano a Palazzo Madama, accettavano di buon grado l'«eccellenza» del portiere, salivano al primo piano del palazzo, attraversavano il salone del re, e si ritrovavano alla «buvette» per la lettura dei giornali. Si rivedevano poi tutti insieme, come per un'intesa, all'ora del tè.

Ora invece i senatori sono più frettolosi. Vengono di primo mattino, con la piega dei calzoni in disordine per la notte passata in treno, fanno una rapida apparizione all'ufficio postale, ritirano la posta, compilano, nervosamente telegrammi; cominciano poi la loro corsa affannosa per i ministeri. All'ora del tè il salone del re è quasi deserto, e nessuno sta a rimirare i riflessi del sole fra le perle della regina Margherita in tutto lo splendore della sua bellezza. Il fatto è che i senatori che vengono per la prima volta a Palazzo Madama cercano, e non trovano, anche qui un «transatlantico» che non c'è. E il salone del re, che in un certo senso dovrebbe prendere il posto dell'ampio salone di Montecitorio, non li soddisfa; e poi non vi sono, intorno alle pareti, gli ampi divani e le accoglienti poltrone. Tutti insieme, a gomito a gomito, debbono sostare al tavolo della «buvette», dove, una volta, finivano per conciliarsi le estreme tendenze. Vedremo mai intorno a questo tavolo, discutere amabilmente, il senatore Fransa e il senatore Scoccimarro? Chi di questo ambiente s'intende dice che sì, alla fine ci arriveremo. A lungo andare l'ambiente formerà anche i più accesi; tutti si ritroveranno qui al Senato come al loro vecchio club di cui non possono fare a meno.

Per ora v'è uno sparuto gruppo di una trentina di senatori che si ritrova qui tutte le mattine. Vi sono Bocconi e Veroni, Bergamini e Molè, Lucifero e Lussu; anche Bontempelli s'è visto qualche volta, ma proprio assiduo non si può dire. Le senatrici si vanno facendo di casa, e la Adele Bei sembra la più disinvolta. Esse, come si sa, sono in tutto cinque, e si notano più degli uomini com'è naturale. La socialista Angelina Merlin ha al Senato un suo omonimo, Umberto Merlin, che è stato ministro delle poste. Quando i segretari fanno la «chiama», come si dice in gergo parlamentare, essendo i Merlin due, debbono far seguire il nome di battesimo al cognome, e così a Palazzo Madama la Merlin viene indicata già come la «onorevole Angelina».

Terracini è fra i senatori uno dei più attivi. L'apposita commissione ha tenuto nove riunioni per la compilazione del regolamento, e Terracini non è mai mancato. Molte innovazioni si sono dovute apportare al vecchio regolamento, che non prevedeva l'elezione dei senatori. Per quanto riguarda i locali, seppure si sono dovute apportare delle modifiche, non si sono dovute fare innovazioni sensibili.

A Palazzo Carpegna, dove erano state predisposte, al tempo del fascismo, nove aule per quante erano le corporazioni, si sono ora installati i gruppi che sono solo 5.

I senatori sono così suddivisi: 145 democristiani, 67 comunisti, 41 socialisti, democrazia di sinistra (appendici del fronte) 11, unità socialista 23, repubblicani 11, liberali 10. I rimanenti 33 senatori, che non hanno indicato nessun partito, sono stati messi insieme in un gruppo misto. Labriola aveva scritto nella scheda «socialista indipendente», ma è finito lo stesso nel gruppo misto. Sono con lui Nitti e Paratore, Porzio e Gasparotto, Meragora e Cadorna, Bencivenga e Bonomi. Lo stesso De Nicola fa parte del gruppo misto).

Una animazione certamente insolita per Palazzo Madama si ebbe nei giorni immediatamente precedenti e seguenti le due uniche sedute che ha tenuto il Senato della Repubblica. Venivano a frotte i familiari dei neo-senatori per visitare il palazzo, affondare le scarpe nei dieci chilometri di «guide», e nei duecento «persiani», per sostare alla fine alla «buvette». Fu una specie di festa familiare con tutti quei bambini, quelle signore con la veletta. Ma la cosa non si ripeterà più. I questori hanno disciplinato anche le visite ed hanno disposto che da oggi, primo giugno, il caffè che dalla istituzione del Senato veniva offerto gratis ai senatori e ai visitatori, costerà quindici lire. E' una piccola tradizione che se ne va, com'è destino delle tradizioni. Ci vorrà, comunque, molto tempo prima che Palazzo Madama cambi faccia, seppure la cambierà. Nel sottosuolo dell'attiguo Palazzo Carpegna, ad ogni buon conto, le berline napoleoniche vengono tenute in perfetta efficienza e così le divise di gala degli staffieri.

Presto i coniugi Bonomi andranno ad occupare l'appartamento privato di De Nicola, e che Federzoni aveva messo su con gusto neo classico. La signora Bonomi ha salito le scale di Palazzo Giustiniani con una certa riluttanza. Le avevano parlato di quella «vecchia spelonca», come di una prigione; e invece il sole, entrando dalle finestre di via de' Crescenzi, giocava a rimpiattino in quello che sarà il suo salotto. E la vista che si gode dalla terrazza pensile del palazzo (dove De Nicola non volle mai salire) non le farà certo rimpiangere il Pincio e il fiume che ella vede dalle quattro stanze che occupa in Piazza della Libertà.

P. A. Pellecchia

Nei cinema di New York tutti i film del mondo

Sale specializzate per ogni genere - Nel paese dello spettacoloso tutti i mesi esposizioni internazionali

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Se state qui tre mesi vi potete cavar il gusto di veder quanto di meglio hanno prodotto Inghilterra, Francia, Italia, Russia e Svezia, e magari Danimarca, Grecia ed Ungheria e perfino la Cina per non parlar del Messico.

Tutti i produttori del mondo guardano a New York, cercano d'esportare a New York, domandano di essere incoronati dalla critica (e dai dollari) di New York. Anzi è ormai evidente nella produzione europea recente una chiara tendenza a «soddisfare» il cliente americano, a inventare scene che piacciano agli Stati Uniti. Certa produzione europea balbetta un gergo americano, s'infiocca, all'Americana.

Ho veduto recentemente Antoine et Antoinette, premiato a Cannes, mi pare, che è un buon film, discretamente divertente, abbastanza umano, ma dove i francesi hanno dimenticato completamente quel mordente, quel satireggiante, quel beffardo, quel cinico tono che è stato il loro «portato» o «contributo» al cinematografo del dopoguerra (in fondo dominato, volere o no, dall'Esistenzialismo). E perchè l'han dimenticato? Perchè han voluto scrivere una commediola e non una tragedia, con esito fortunato e morale, una vera commedia nel senso antico, che comincia con degli imbarazzi ed ha un lieto fine, fatta di persone umili, bonaria di tono. Ma chi non vede che tutto questo è «arrangiato» per il cliente americano, al quale il cinismo ed il tragico non piacciono?

E devo dire lo stesso di Vivere in pace e di Paisà, che hanno avuto qui un grande e meritato successo, ma bisogna che i loro inventori e direttori stiano attenti a non esagerare la nota «americana».

Ma, insomma, tutti mandano il meglio che hanno e c'è un pubblico che si sta formando con quest'educazione, che, se uno vuole, può anche arricchire storicamente frequentando le rappresentazioni rievocative del «Museo d'arte moderna», dove c'è una buona raccolta di film di tutti i paesi e ogni settimana ci ridanno quelli di anni addietro in serie nazionali e di tipo o di gusto o di soggetto.

Il film inglese e russo

Fra quelli stranieri, occupa un posto a parte il film inglese, perchè è il solo che possa davvero far concorrenza a quello americano; e gl'inglesi hanno avuto in questi anni la mano fortunata. Fra i film americani e quelli inglesi corre all'incirca la stessa differenza che passa tra lo stile delle memorie degli uomini politici americani e le memorie di Churchill... Hanno una «distinzione». E sopra i film europei hanno il vantaggio della lingua. Nessun film europeo viene doppiato in America. Non varrebbe la pena. Ci si contenta di spiegare più accorti con leggende in lingua inglese. In parecchi casi, non si usan nemmeno quelle, il film viene dato qual'era nel paese d'origine. Questo accade soprattutto per i film inferiori e vecchi, che servon di pasto a quei relitti d'Europa, che ancora non hanno imparato bene l'inglese, o che non si sono ancora adattati a vivere in America.

Il film russo, che alcun tempo addietro si vedeva in vari cinematografi centrali (probabilmente per la stessa ragione per cui nelle edicole centrali si posson comprare, trasportati con aeroplano, l'Isvestia e la Pravda, mentre non si trova il Times di Londra o il Tempo di Roma) ora mi pare in decadenza. L'altro ieri andai direttamente allo «Stanley», la sala dove sempre si son dati film russi, senza nemmeno guardare il programma, e mi trovai davanti ad un cartellone che annunziava Die Fledermaus *in tedesco, con scritte inglesi, amministrato però dall'Arkino, l'organizzazione sovietica per i film russi. Che cosa sia accaduto, non so; e non domandai nemmeno, tanto non avrei avuto risposta soddisfacente. Non credo che la censura abbia proibito i film russi, perchè si sarebbe scatenato chi sa che putiferio nella stampa sinistra, credo piuttosto che il pubblico si sia stradato e stancato. Da molto tempo non si vedeva uscir dalla produzione russa qualche film che uscisse dall'ordinario.*

Ma se dovessi indicare una voga generale direi che è quella dei film polizieschi. Una grande sala, il «Rialto», ha annunciato che non darà altro che quelli (qui le sale si specializzano, alcune danno soltanto film del West per i ragazzotti, altri di «orrori» per i [illegible], e una ha provato ed è riuscita a dare programmi interamente composti di film da ridere, non esitando a ricorrere ai vecchi film di Chaplin e unendo dei disegni animati di «Disney ed imitatori»).

Fin dal tempo del cinema silenzioso celebre la serie del Nick Carter, alla quale fecero seguito quella dello Sherlock Holmes e del Gaboriau.

L'ultimo o penultimo beniamino del pubblico è l'attore inglese Mason, ma lo sta soppiantando la celebrità Bogart, che ha contribuito alle spese del Governo più di tutti gli altri attori in tasse: di 447.861 dollari ne ha dovuti abbandonare quasi 400 mila. La fabbrica dei mostri-milionari ha ristretto la produzione.

"La cortina di ferro"

Ma il film di cui si discute di più in questi giorni è La cortina di ferro, scenario di Milton Krims, diretto da William A. Wellman, e organizzato dalla Twentieth Century-Fox Pictures. Con esso l'America ha inteso rispondere al film ordinato e premiato da Stalin in Russia nel quale si inventava la storia d'un giornalista americano inviato dal suo padrone capitalista in Russia per calunniar i Soviet e che nobilmente si rifiutava di fare da fiammifero di guerra.

La risposta americana vuole opporre la storia vera alla storia immaginaria.

E' il primo film di propaganda politica antirussa, e (coincidenza non singolare) è stato scritto dall'autore di un film antifascista La confessione di una spia nazi. Naturalmente ha suscitato molta opposizione e molta simpatia. Ci son stati tafferugli nelle vicinanze del teatro. Ma la cinematografia si sta svolgendo ora in 100 sale. Non certo che farà il giro di quasi tutte le 18.000 degli Stati Uniti.

E' un film fatto bene, ma non eccezionale. Gli attori principali (Dana Andrews che fa Guzienko, e Gene Tierney che fa da moglie, Anna) non son convincenti. Lo sfondo del Canadà d'inverno, con i suoi palazzi e chiese di finto gotico, e delle nevicate piatte, [illegible] spettacoli di folla, raramente attrae, non colpisce mai.

Dana Andrews con la Wright

La critica del Times e dell'Herald non è stata troppo entusiastica, ma altri giornali hanno annunziato il film come un avvenimento, come la rappresentazione tipica di quanto i Soviet fanno in tutti i Paesi dove hanno rappresentanti ed un partito che li sostiene e dei simpatizzanti negli uffici e nelle università e nei laboratori: cioè lo spionaggio militare. Il tema è così sentito in America, e corrisponde così bene all'inclinazione del pubblico, che si capisce come sia stato accettato con entusiasmo.

Giuseppe Prezzolini

ACCADE A PARIGI

Un imputato in cerca di un giudice

Da sedici mesi un ex-partigiano, che ha iniziato in carcere lo sciopero della fame, attende di essere processato

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Da sedici mesi un uomo va di prigione in prigione senza trovare un tribunale che voglia giudicarlo. Le diverse giurisdizioni incaricate di istruire il processo si sono dichiarate successivamente incompetenti e così, da un tribunale militare all'altro, da un giudice all'altro, il fascicolo dell'ex-partigiano Luciano Le Creté, accusato di avere assassinato una donna, la signora Le Menè e il suo bambino di una decina d'anni, va di città in città seguito dall'imputato.

Dopo essere stato incarcerato a Vannes, poi a Rennes, poi a Parigi, egli accolse con soddisfazione la notizia che la Corte di Cassazione aveva designato la Corte di assise di Digione per pronunciare la sentenza. Il 18 maggio il tribunale di Digione accettava il processo, ma ciononostante l'interessato si trova sempre nella prigione della Santé a Parigi.

E' da sedici mesi che è stato arrestato e non ha ancora subito il minimo interrogatorio. Ora, dicono i suoi avvocati, un semplice interrogatorio basterebbe per far risaltare la sua innocenza e liberarlo.

Il caso del Le Creté è particolare. Il gruppo di partigiani cui apparteneva era circondato dai tedeschi nel Morbihan. Avendo paura che una donna e suo figlio, le vittime, rivelassero alla Gestapo il luogo dove erano nascosti, il capo del «maquis», colonnello Morice, dette ordine di strangolarli tutti e due, e il Le Creté fu scelto per l'operazione perchè di tutti i partigiani era lui che aveva le mani più grosse. Il colonnello Morice ha dichiarato ufficialmente che il Le Creté non fece che ubbidire ai suoi ordini e che prende lui la responsabilità dell'assassinio ed è pronto a prendere il posto dell'incarcerato, qualora la giustizia lo ritenesse opportuno.

Ma la faccenda rischia di complicarsi, assumendo un aspetto politico, e di provocare agitazioni fra gli ex-partigiani, specialmente fra quelli della Bretagna, ai quali appartenevano il Le Creté e il colonnello Morice. I giudici preferiscono lavarsene le mani.

Frattanto un uomo aspetta ogni giorno di essere almeno interrogato e confrontato con colui che prende la responsabilità del fattaccio, e per indurre i giudici a prendere una decisione ha cominciato da quattordici giorni lo sciopero della fame.

E' nella sua cella della Santé, allungato su un pagliericcio, e rifiuta di mangiare la brodaglia della prigione e ciò che gli è consentito di ricevere dal di fuori. Accetta solo da bere, ogni tanto.

m.

Salvo un bigamo per questione procedurale

Alessandria, martedì sera.

La mancata trascrizione dell'atto di matrimonio dal comune in cui è stato celebrato il rito a quello d'origine ha salvato un bigamo da una grave sanzione penale. Nell'estate del 44, sospinto dagli eventi bellici, capitò nell'Ovadese il sedicente ing. Pier Paolo Marciano, nativo di Ospedaletto d'Alpinolo (Avellino), il quale circuì abilmente la signorina Virginia Jannon, che sposava il 28 dicembre di quell'anno nella chiesa di S. Croce di Cassinelle. Pochi mesi dopo nasceva un bimbo.

Col pretesto di rivedere la sua famiglia il Marciano ritornò, dopo la liberazione, ad Ospedaletto, ove già aveva contratto matrimonio fin dal 23 settembre 39 con Antonia Della Russo. Quando la Hannon appresse la brutta notizia, denunciò il bigamo, che più non è ritornato, all'autorità giudiziaria di Alessandria. Questa ha ora ritenuto infondata la denuncia, perchè il secondo matrimonio non ha avuto effetti legali, non essendo stato trascritto sui registri di stato civile, risultando in quel comune un Marciano Amerigo e non Pier Paolo Marciano, come il fedigrafo si è presentato quando fu celebrato le nozze.

LA SCIENZA E L'ARTE NELLA MEDICINA

Dopo aver tanto parlato in questi giorni di medici che lavorano, diremo oggi due parole di uno che pure scrive. E' l'astigiano dott. Ettore Debenedetti, il quale, dopo aver analizzato un gran numero di ammalati si china sulla medicina per analizzarla a sua volta, in un volume che fa parte dei «problemi del pensiero» e che s'intitola *Il doppio volto della medicina* (Ed. Europa, Verona).

Per meglio definire quale sia questo doppio volto, ricorderemo che, nella Cina imperiale, i medici erano tenuti ad apporre un lumicino acceso sulla facciata principale della propria abitazione per quanti erano i morti della loro carriera professionale; ciò, non a titolo di scorno, ma di pubblica guida, poichè, più numerosi erano quei lumicini e più il medico godeva credito per la maggior esperienza raggiunta. Il primo volto della medicina è quindi il *sapere*; ma esso non basta a creare un buon medico, se non lo completa il secondo che aggiunge all'intuizione. Occorrono, insomma, pratica ed arte.

Si può anzi dire che la medicina abbia cominciato con la intuizione per poi arrivare al sapere, il che la portò sovente ad annaspare nel buio. Presso gli Aurohuaca (Columbia) ogni malattia era considerata una conseguenza dei peccati commessi. Il confessarli di fronte a certe pietruzze e conchiglie marine di forma particolare, mentre un sacerdote recitava appropriate formule magiche, faceva sì che la malattia si trasferisse su quegli oggetti; bastava poi portarli in alta montagna, dove il sole li purificava restituendoli alle loro primitive virtù. Ciò può far sorridere; eppure, a conti fatti, il sistema degli Aurohuaca — comune del resto a molti altri popoli — altro non era che la cura moderna per autosuggestione. Il malato che si confessava riceveva talvolta erbe e misture: dal loro esito cominciò ad affermarsi la pratica, con risultati talvolta catastrofici perchè si giurava sugli antichi e, [illegible] sbagliato, nessuno [illegible] correggere. Il Debenedetti ricorda il famoso esperimento di anatomia fatto in presenza di un gentiluomo, filosofo aristotelico; Aristotele aveva scritto che i nervi partivano dal cuore; fu il gentiluomo che potè constatare che essi partivano invece dal cervello, il che lo rese alquanto pensieroso, pur portandolo soltanto alla seguente strabiliante conclusione: «... *voi mi avete fatto vedere questa cosa talmente aperta e sensata che, quando il testo di Aristotele non fosse in contrario, che apertamente dice i nervi nascer del cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera*».

Così per secoli e secoli fu tenuto in grande onore il salasso, oggi considerato nefasto; così, dietro Dioscoride e Galeno, fu celebratissima l'erba betonica, oggi pressochè dimenticata; chi sa più, oggi, la terra lemnia scavata a Lemno, nel punto preciso in cui cadde Vulcano, quando un calcio di Giove lo fece precipitare dal cielo per insegnargli a non immischiarsi nelle questioni tra marito e moglie? Eppure quella terra entrò per secoli, come rimedio prezioso, in parecchie medicine. La tradizione, applicata meccanicamente, porterà Alessandro Dumas a definire il medico come un «serio e corretto signore che mormora parole misteriose al letto dell'ammalato fino a che la natura lo guarisce o i suoi rimedi lo uccidono»; farà anche fiorire arguzie funebri come questa: «Son qui sepolte l'ossa d'Eleuterio - medico celeberrimo e perfetto - facendosi depor nel cimitero - ricongiunse la causa con l'effetto».

Ma, fino a qual punto, si domanda il Debenedetti, il medico è poi responsabile dei suoi eventuali errori? Nella diagnosi, per esempio, egli è spesso ingannato dal paziente che gli cela una parte della verità. Ecco il caso di una bambina che non mangia, che, per quanto si faccia, non ha appetito: la bambina e i genitori raccontano al medico una quantità di particolari, ma trascurano di dirgli che tossisce spesso. La bambina è affetta da tubercolosi. Ne deriva, per il medico, la necessità di vivere in continuo stato di allarme; di accettare l'apparenza ma di non contentarsene; di appoggiarsi alla pratica ma senza concederle un credito assoluto; di portare la sua personalità intuitiva come peso determinante nelle decisioni da prendere. La tecnica è molto, il cervello è ancora di più. Quindi, conclude l'autore, «il medico, come ogni scienziato e ogni artista, ben conoscendo l'alto valore della tecnica, si rifiuta di diventarne il docile strumento; egli sente che il suo cervello, e solo il suo cervello, ha il diritto di comandare. Lo scalpello di Michelangelo era nè più bello, nè più forte, nè più grande dello scalpello di qualsiasi tagliapietra».

a. a.

La prima vittima dei bagni

Genova, martedì sera.

La prima vittima del mare di questa stagione, è segnalata ai bagni di S. Nazzaro, dove il trentaduenne Edoardo Bramante è stato ieri travolto dalle onde.

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 122
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

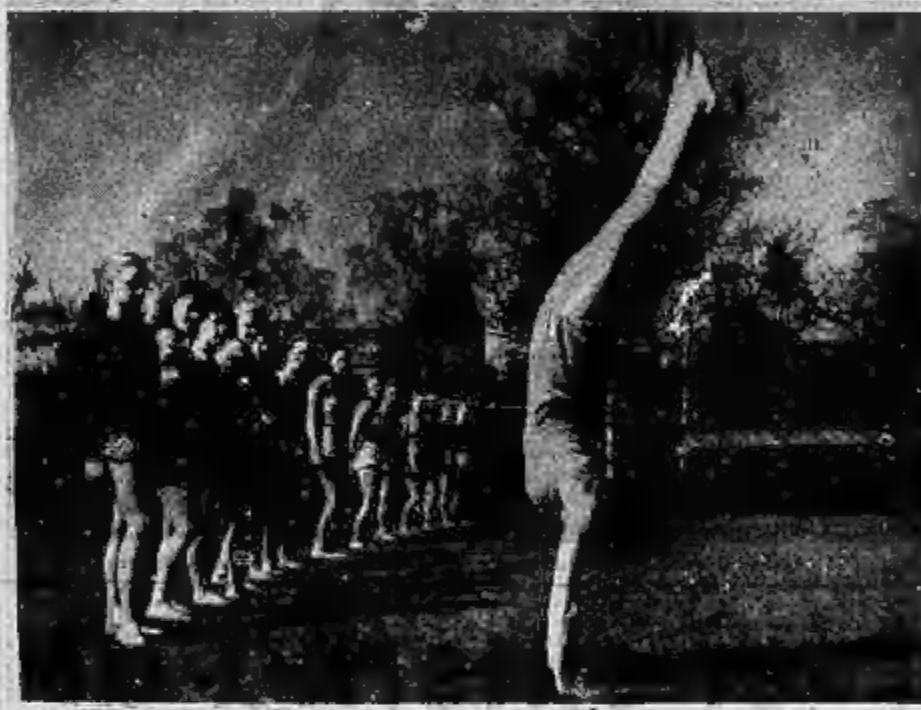
MARTEDI' - MERCOLEDI'
1-2 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

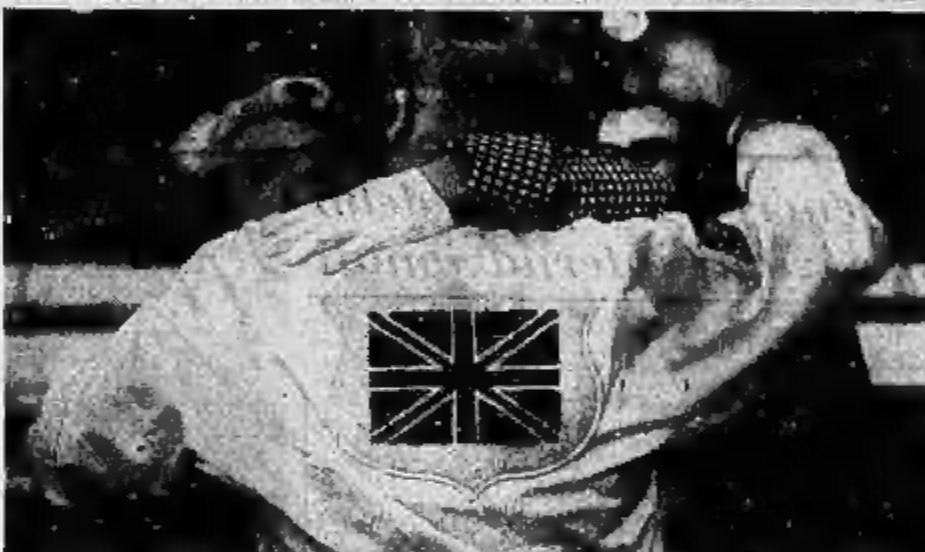
NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Moda a Broadway

«Capriccio»: lussuoso abito da sera in tessuto «faille» creato dalla Casa di mode Verney di Broadway. Colori preferiti: bianco, beige e azzurrino. Corpetto aderente, larga scollatura, gonna lunga ad ampi sbuffi.

Radar... meteorologico

Minuscolo apparecchio radar ricevente e trasmittente inglese sperimentato sui palloni sonda dalla stazione meteorologica di Great Malvern. Durante il volo trasmette automaticamente al suolo i dati sulla pressione

Svedesi alle olimpiadi

Le atlete svedesi dell'istituto centrale di ginnastica di Stoccolma si allenano per le Olimpiadi di Londra: la campionessa Stina Hage durante un esercizio.

Abbraccio-premio di Lana Turner

Lana Turner, ancora in viaggio di nozze dopo il suo matrimonio col «re dello stagno» Bob Topping, ha assistito a Stamford Bridge a una gara automobilistica. Il vincitore, l'asso inglese Frank Brewer, oltre il grosso premio in palio, ha ricevuto un abbraccio di congratulazione dalla stella dello schermo.

Galeotto il film

La venticinquenne attrice Sonia Holm e l'attore Patrick Holt, dinanzi alla torta nuziale a Londra. Si sono conosciuti, fidanzati e sposati durante le prove per un nuovo film, che non hanno ancora finito di girare in Inghilterra.

Il primato del Giro legato ad un filo di 56 secondi

IL NUOVO CAPOCLASSIFICA NON AMA LE SALITE

Nell'odierna Udine-Auronzo cima Sappada è un rischio per Magni

DAL NOSTRO INVIATO

Udine, martedì sera.

La vita è bella perchè non è fatta soltanto di logica. Quando meno te l'aspetti salta fuori la sorpresa dell'imprevisto e quello che sembrava ormai fermo e pacifico come l'acqua di uno stagno, prende a ribollire quasi fosse un mare in burrasca.

Sin da quando la sterile tappa dell'Abetone aveva partorito il topo dell'immobilità della classifica, tutti eravamo convinti che bisognasse attendere la tappa del Pordoi per assistere a qualcosa di nuovo. Chi poteva pensare invece che, ripartendo oggi da Udine, la maglia rosa non sarebbe stata più di Ortelli?

Il faentino ha dovuto tirar fuori di nuovo dalla valigia la grigia maglia dell'Atala. Ieri la sua non fu una tappa, ma una tragedia. Quando giunse alle porte dello stadio di Udine e gli dissero che aveva perso sei minuti di distacco, si gettò a terra singhiozzando e piangendo.

Lo caricarono di peso sulla macchina dell'Atala. Attorno la folla udinese ondeggiava e quella macchina che tentava invano di aprirsi un varco per raggiungere l'albergo, sembrava la zattera di un naufrago alla deriva.

Intanto Magni e De Santi stavano ancora abbracciandosi pazzamente. Il primo era il nuovo alfiere della classifica. L'altro, l'artefice della scintilla da cui sortì la fiammata che incenerì in un baleno il reame di Ortelli. Tutto aveva congiurato contro di lui.

Sapete che in questo Giro le forature non contano, o meglio, non dovrebbero contare nulla. Non appena si accorge che gli si sta sgonfiando la gomma, un corridore può cambiare la ruota con qualsiasi compagno di squadra, o, se gli conviene, riceverla direttamente dalla macchina della Casa. Questo fatto toglie, in genere, alla corsa la incognita movimentatrice dell'elemento sfortuna. Pensate in proposito che lo stesso Ortelli aveva forato [illegible] dando di ritardo, nella tappa di Perugia, la bellezza di otto gomme.

Ebbene, proprio per una foratura nei pressi di Pordenone, ieri tutto era perduto per la maglia rosa.

La scarsa prontezza con cui ricevette la ruota di ricambio, la inconcepibile [illegible] dei compagni di squadra (Peverelli escluso), che avrebbero dovuto aiutarlo, in circostanza tanto grave, la furiosa offensiva scatenata immediatamente dalla Triestina e il forte vento con cui dovette lottare, tirando quasi sempre da solo l'inseguimento, fecero di un'innocua foratura la causa di un capovolgimento della classifica.

Ma, come ho detto inizialmente, la sorpresa è una delle sostanze fondamentali con cui sono impostate le vicende umane.

Eravamo andati fino a Pordenone navigando gioiosamente lungo il liscio nastro delle belle strade venete. Una comitiva spensierata in gita in un vaporetto fluviale non potrebbe essere più allegra e senza preoccupazioni.

A Pordenone la foratura di Ortelli, e, dieci chilometri dopo, Fiorenzo Magni era già virtualmente maglia rosa. Il nuovo alfiere della classifica ha tutte le ragioni per essere esultante.

Se la tappa di ieri è stata una severa lezione per chi crede ciecamente nel calcolo delle probabilità, quella di oggi fa prevedere sin dal via qualche colpo nuovo.

La cartina del percorso di oggi è lunga pochi centimetri, ma con una punta su cui è scritto: metri 1292. E' Cima Sappada, valevole per il gran premio della montagna. Si fa presto ad arrivare di lì al traguardo di Auronzo ed è facile prevedere che la prima delle tappe alpine darà il segnale per la lotta conclusiva del giro.

Qualche incertezza sulla continuazione della corsa da parte di Bartali era sorta anche ieri sera, e l'allarme era stato vivissimo, perchè si dava per certa la defezione di Gino.

Invece stamane, all'ultima ora, è giunta la conferma da parte di Pavesi che la Legnano continua al completo.

C'è odor di battaglia grossa. E' giunto il momento di Cecchi. Dal canto suo, Ortelli dichiara apertamente che cercherà vendetta alla disavventura di ieri, attaccando decisamente e facendo di tutto per riconquistare la maglia rosa.

Ma l'attesa più grande è per quel che faranno Bartali e Coppi, i quali, raccorciato il loro distacco dal leader della classifica, sono ancora nella materiale possibilità di puntare alla vittoria finale, solo che si decidano a compiere cose degne del loro nome.

Lo spettacolo di folla al luogo di partenza da Porta Gemona è qualcosa che non può essere descritto con le consuete parole. Il tempo è ottimo e fa caldo. Cominciamo subito a salire verso la strada che conduce a Cima Sappada.

Dino Zannoni

Fiorenzo Magni ha indossato stamane la nuova maglia rosa. (Telefoto)

Congratulazioni al «Torino» campione

La matematica, quando interviene nelle cose dello sport, dice quasi sempre delle cose che la logica ha già detto parecchio tempo prima. Ma anche arrivando tardi, ha il vantaggio di parlare in tono incontestabile, mentre la logica spesso riserva delle sorprese.

Così al Torino, secondo la matematica, si possono ora fare le congratulazioni ufficiali per il titolo di Campione d'Italia riportato anche per la stagione 1947-48. Prima no; non si poteva. Il Milan poteva illudersi: perchè vincendo tutte le partite, e perdendole tutte il Torino, poteva arrivare ancora lui primo. Con domenica le possibilità del Milan sono di 49+10=59 punti; la realtà del Torino è già a quota 61. Chiuso, più niente da fare.

Anche in Divisione B il torneo ha già dato il suo verdetto per il Girone A: il Novara è certo di essere promosso. Congratulazioni anche agli azzurri.

FIORENZO MAGNI SI CONFIDA

La maglia della felicità

Udine, martedì sera.

Magni Fiorenzo è nato a Prato ed è nel suo ventottesimo anno. Al Giro d'Italia è aumentato di un chilo e mezzo. Ha un aspetto ottimo. L'occhio è vivido come di chi sa ancora avere ragione della fatica.

Stamane, alla partenza da Udine, lo troviamo circondato da un nugolo di ammiratori. Ha naturalmente indossato la maglia da capo classifica.

Lo avviciniamo.

«Non credo che qualche altro corridore tenga alla maglia rosa quanto ci tengo io — ci dice. — Se in genere essa è un traguardo sportivo ed un incentivo finanziario, per me rappresenta soprattutto un fatto morale di cui avevo bisogno e che attendevo da tanto tempo. Ora, anche se dovessero portarmela via domani non ci farò una passione. Mi sento già soddisfatto. Non voglio dire che non ci terrei a tenerla magari fino a Milano, ma so che sulle Dolomiti mi attaccheranno in piano ed in salita posso difendermi, ma non contrattaccare».

E' presente anche Zandonà, il direttore sportivo della Wilier-Triestina, il quale ha ritrovato da ieri sera per intero la sua giovialità.

«Però — egli interviene — non va dimenticato che nella tappa dell'Abetone hai messo il naso a una finestra un po' alta, comportandoti egregiamente fra gli scalatori, specie nella prima parte del percorso. Poi bisogna ricordare il tuo quarto posto in una tappa delle Dolomiti...».

Magni ribatte: «Non facciamoci illusioni. In ogni modo la maglia è qui e come ho fatto tutto per averla così brucerò ogni mia forza per mollarla il più tardi possibile. Ma non stupitevi se domani, dopo due ore di corsa, l'avrò già persa, allo stesso modo che io stesso non me ne rammaricherò. Considero l'averla portata per un giorno come un motivo di altissimo onore. Sto provando la stessa soddisfazione di quando mi mandarono ai campionati del mondo. Devo essere grato a Zandonà per tutto il funzionamento della squadra.

«Il nostro motto è uno per tutti e tutti per uno. Io stesso, subito dalla partenza ho lasciato da parte ambizioni e pretese e ho fatto il gregario agli altri, come gli altri lo hanno fatto a me quando serviva. D'amore e d'accordo siamo andati avanti con la maglia rosa di Cottur fino a Bari. La perdemmo perchè lo strappo ad una coscia non permetteva al triestino di difendersi ed egli non volle che ci sacrificassimo tutti per lui. Ora Cottur sta bene e può darsi che ci passiamo le insegne del comando, in famiglia...».

Magni ha avuto per Ortelli parole di vera simpatia dichiarando chiusi gli insignificanti malintesi tra la vecchia e la nuova maglia rosa subito dopo l'arrivo a Udine. La letizia della vittoria ha fugato qualsiasi ombra, che con lo sport non ha niente a che fare. E' questa forse la più bella, la più attesa giornata della carriera di Magni. Egli è la più felice maglia rosa che mai ci sia stata, perchè la sua esultanza per aver conquistato il primo posto non è sciupata dal pensiero di poterlo perdere presto.

d. z.

Campione piemontese di tennis di III cat. è risultato [illegible] Cerrato (Esperia), che ha battuto in finale Partipilo (Caprera) per 4-6, 6-1, 6-3, 6-0. I campionati continueranno sabato e domenica, essendo i tennisti impegnati da oggi a Modena per i campionati nazionali.

Quarantacinque milioni al vincitore di Indianapolis

La classica corsa automobilistica di Indianapolis, vinta

Indianapolis, martedì sera.

da Maurice Rose alla media oraria di Km. 192,180 ha fruttato al vincitore 45 milioni. La media raggiunta da Rose costituisce un primato nella corsa.

Sulla pista di Indianapolis, dove ieri si è svolto con una media-primato il classico circuito, ha fatto nei giorni scorsi la sua comparsa questa strana vettura da corsa a sei ruote: il suo proprietario Billy Devore ha girato alla velocità di 165 km. all'ora.

La sorte dell'Alessandria

Lotteremo per risalire assicura Moccagatta

Il Presidente dei grigi smentisce le voci di assenza dal prossimo campionato di serie B

Dal nostro corrispondente

Alessandria, martedì sera.

Le tenui speranze dell'Alessandria di mantenersi nella massima divisione sono state infrante domenica dal gioco robusto dei bustesi, che hanno pesantemente travolto le ultime aspirazioni dei tifosi grigi.

Invero, il comportamento degli uomini di Coscia non è stato conforme alle previsioni e all'attesa del pubblico e la sconfitta è stata pienamente conforme alla condotta del gioco dei concittadini. Naturalmente la profonda delusione subentrata negli spettatori ha fatto sorgere discussioni e congetture allarmanti e si è perfino sussurrato che l'Alessandria non avrebbe neppure disputato i prossimi campionati di serie B, umiliata come era per la recente bocciatura.

Ma il presidente dell'Alessandria, comm. Mario Moccagatta, che ha fatto sacrifici notevoli per il ritorno nel gruppo delle elette dei grigi, ha recisamente smentito ieri sera tale voce.

«Ritornando in B — mi ha detto — lavoreremo con maggior lena ed amore, e faremo sacrifici pur di rientrare nella massima divisione per rimanervi stabilmente. Errori ne sono stati commessi indubbiamente, errori di valutazione e di formazione della squadra, ma il materiale a disposizione non era troppo ricco, considerando soprattutto il fatto d'essere rimasti, da oltre due mesi, senza terzini con nessuna possibilità di sostituire degnamente Della Frera e Di Gennaro.

«La sorte ci è stata troppo spesso nemica e, d'altra parte, non tutti i giocatori hanno sempre profuso tutto il loro ardore, entusiasmo ed abilità tecnica, che si presumeva fossero in grado di corrispondere. Neppure lo stimolo di un vistoso premio personale, che sarebbe stato conferito per la tanto auspicata vittoria sulla Pro Patria è valso a scuotere energicamente gli atleti ed a imporre loro un più acceso senso di disciplina, di combattività, di precisa comprensione per le aspirazioni del pubblico e di attaccamento ai colori sociali.

«Per il prossimo campionato rinnoveremo i quadri con nuovi intendimenti, che per ora è prematuro precisare. Rosetta che non è definitivamente nostro, ritornerà nella sua società d'origine; per Armano, è assurda la voce di cessione alla Juventus o ai granata torinesi; nessuna trattativa si è mai sviluppata in tal senso».

g. c.

A cavallo dei codici

Il caso Bizantino portato in tribunale

Il caso Bizantino, il grigio cavallo della signora Virginia Galliussi Russo, avrà una coda in tribunale. Un gruppo di giocatori interessati ha investito, infatti, dei suoi diritti o presupposti diritti un legale, appassionato d'ippica e frequentatore di Mirafiori.

Egli sosterrà, nell'interesse dei suoi clienti, due tesi. La prima: responsabilità della Scuderia Gallina, quale datrice di lavoro del fantino Lucchesi, del quale durante tutta la sua prestazione è responsabile, ivi compreso quanto riguarda l'obbligo di fare il peso dopo la corsa (perchè il suo ingaggio comporta anche questo particolare).

La seconda: affissione del disco rosso che convalidava a tutti gli effetti la corsa. Secondo la tesi sostenuta, anche se la Direzione o i suoi membri in funzione si fossero accorti dell'errore o di un errore, una volta resa pubblica la loro decisione non potevano più mutarla.

Quali gli svolgimenti del caso Bizantino. Ma i giocatori possono evocare in giudizio una scuderia?

* *

Domani, mercoledì, ottava giornata di corse a Mirafiori con la disputa del Premio Laghi, sui 1300 metri: preferiamo Novità e Luxor. Per la prima volta della stagione, appariranno sugli ostacoli gli specialisti, nel Premio Monte Bianco (L. 150.000, m. 3500): ci sembrano bene in corsa Saccaripa e Zuffolina.

Cinque milioni sarà l'importo dei premi di un torneo di tiro al piccione, che si svolgerà a Torino dal 9 al 13 giugno.

GIULIO DE BENEDETTI, direttore responsabile.